

## Roberto Calandra architetto e maestro

**Roberto Calandra nasce a Messina il 2 novembre 1915 da famiglia di altissime qualità e tradizioni morali, politiche e intellettuali, da Enrico (Caltanissetta 1877 - Roma 1946) e da Dina Omodeo (Catania 1886 - Roma 1996).**

Immagini del Palazzo  
dell'Upim a Messina

**Enrico**, allievo di Ernesto Basile e di Giuseppe Damiani Almeyda, era architetto, storico dell'architettura e docente di straordinarie capacità (dal 1907 al 1908 e dal 1914, professore di Disegno d'Ornato e Architettura Elementare presso il biennio delle facoltà d'Ingegneria di Palermo e Messina; dal 1930 di Caratteri degli Edifici presso la Scuola Superiore d'Architettura di Roma. Il fatto che egli abbia indicato **breve** il proprio testo di **storia della architettura siciliana** del 1939 (Bari), tuttora insuperato, la dice lunga sulle caratteristiche di discrezione e riservatezza di questo maestro e dell'educazione e dell'esempio che avrebbe trasmesso a figli e ad allievi. Opportunamente Bruno Zevi, lo ha rieditato nel 1994 (Roma), ben sapendo che per la sua oggettività e serenità rimarrà ancora a lungo attuale.

La madre **Dina** era a sua volta un'intellettuale attenta e attiva, che a 90 anni manteneva tale lucidità da scrivere e pubblicare un libro autobiografico. Era sorella dello storico del cristianesimo e del risorgimento **Adolfo Omodeo** (Palermo 1889 - Napoli 1946), liberale, volontario nella prima guerra mondiale, ordinario di storia della Chiesa nell'Università di Catania e dal 1923 di Storia Moderna in quella di Napoli, di cui fu Rettore dopo la caduta del fascismo, dirigente del Partito d'Azione e del Cln napoletano e ministro della pubblica istruzione nel primo governo di coalizione nazionale (aprile - giugno 1944) guidato da Ferruccio Parri. In questa fucina di libertà, civiltà, coerenza, impegno e discrezione si formano **Maria**, pure architetto, **Roberto** e **Franca**, storica e poetessa.

Roberto studia al liceo Mamiani, negli anni in cui è frequentato da Sergio Donadoni, Lucio



Lombardo Radice e Aldo Natoli, a Roma dove consegue la laurea in architettura nel 1937. All'Università conosce i colleghi più anziani Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e Francesco Fariello e inizia una ininterrotta amicizia con uno appena più giovane, un altro maestro d'architettura, Bruno Zevi, che aiuta nel 1938, per sottrarlo alle persecuzioni razziali, a raggiungerlo negli Stati Uniti, dove si sarebbe laureato nel 1941. Per proseguire gli studi, nello stesso anno anch'egli si trasferisce negli Stati Uniti, presso la Columbia University, ove consegue il *master*, iniziando anche a lavorare, subentrando nella progettazione esecutiva del padiglione italiano per l'Expo mondiale del 1939 di New York, a Bruno Funaro, licenziato perché ebreo.

Pur assorbendo intimamente questa esperienza, al ritorno in Italia nel 1939 con sottobraccio i disegni esecutivi originali, che Neutra gli aveva regalato, della scuola sperimentale realizzata a Los Angeles nel 1935, Roberto cerca di mitigarne il trauma con un bagno nella classicità, preparandosi al concorso per lo "studio dei monumenti romani" (vinto da Renato Bonelli) e allestendo una mostra con Claudio Longo al Circo Massimo; ma soprattutto, regalati a sua volta quasi catarticamente i disegni di Neutra alla Facoltà di Architettura di Roma, con un altro viaggio, questa volta nella storia dell'architettura della Sicilia occidentale, fra le rovine di Segesta e Selinunte, le città d'impianto medievale, le architetture arabo normanne, i palazzi quattrocenteschi, le chiese e i collegi barocchi, le residenze settecentesche di campagna, in compagnia del padre, che l'aveva studiata e ancora la studiava con profondità di pensiero e che in questa occasione offre final-

mente al figlio le proprie conoscenze e la propria considerazione professionale, così rendendo quel viaggio fondamentale e indimenticabile affettivamente ancor più che culturalmente.

Sulla strada del ritorno, il padre lo lascia ed egli prosegue per Agrigento e Palma di Montechiaro per individuare il luogo in cui ubicare un villaggio rurale della cui progettazione era stato incaricato, ma che non sarà realizzato a causa della guerra che di lì a poco sarebbe scoppiata.

Nel 1940, vince con Egle Trincanato il concorso per assistente ordinario della cattedra di Disegno della Facoltà di Architettura di Roma, che viene tuttavia attribuito alla collega, mentre Roberto viene assegnato a quella del biennio della facoltà di Ingegneria di Messina tenuta da Francesco Basile, altro importante storico dell'architettura siciliana.

L'inizio dell'assistentato universitario coincide, però, con il richiamo alle armi per la campagna balcanica, in Albania, Jugoslavia e Grecia; capitano di artiglieria, due giorni dopo l'armistizio, il 10 settembre 1943, a Patraso, viene consegnato dal proprio comandante ai tedeschi, accusato di prospettare ipotesi di resistenza che pur avrebbero potuto risultare vincenti: non prigioniero di guerra, ma militare internato in quanto traditore di alleato, viene deportato prima a Varsavia e poi in Germania settentrionale.

Alla disfatta del nazifascismo, nel luglio del 1945, le truppe del generale Montgomery lo trovano, di soli 46 chili, e lo liberano. Appena ripresi, nel settembre, riesce a rientrare in Italia e raggiunge finalmente la famiglia a Roma, dove riprende, trentenne e con concrete salde e solidi basi non più soltanto di cultura ma anche di esperienza di vita sofferta e vissuta (che ha sempre cercato di trasmettere a quanti, amici, collaboratori ed allievi, si sono a lui avvicinati, nel corso dell'esperienza umana, professionale e accademica), la sua militanza di architetto presso lo studio di Giuseppe Samonà, e, dopo un mese di congedo dalla fine della guerra, quella di docente di nuovo a Messina assistente di Basile, da dove rientra a Roma nel marzo del 1946 per la morte del padre Enrico.

L'assistentato universitario presso la cattedra di disegno colloca Roberto senza soluzione di continuità nel contesto accademico nazionale. Da quella cattedra avevano insegnato, infatti, dal 1844 al 1883 Leone Savoja, dal 1883 al 1892 Raimondo D'Aronco, dal 1907 Antonio Zanca, assistito da Enrico Calandra, e dal 1914

Enrico Calandra, che da quella cattedra e da quella romana successiva, aveva stimolato le ricerche dello stesso Basile e di una folta schiera di studiosi siciliani, quali C. Autore, G. Samonà, S. Bottari, S. Cardella, G. Spatrisano, G. Pensabene, E. Caracciolo, G. Di Stefano; personalità con cui Roberto intrattiene rapporti talvolta di apprendistato, talaltra di collaborazione professionale. Quasi sempre di amicizia, come con i colleghi messinesi Filippo Rovigo e Vincenzo Pantano. Roberto promuove la costituzione della sezione siciliana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, aderisce alla Federazione delle Associazioni Italiane degli Architetti Moderni e all'Associazione per l'Architettura Organica fondata nel 1945 da Bruno Zevi.

Sul primo e unico numero della rivista messinese *La terra del Sole*, nello agosto del 1947 pubblica un articolo dal titolo *Architettura e turismo*, in cui anticipa i grandi temi dello sviluppo economico attraverso la valorizzazione dei beni culturali anche in funzione turistica e la necessità che la produzione dei relativi servizi alberghieri mantenga uno *standard* adeguato alla qualità dell'offerta culturale siciliana.

Sono gli anni dell'intensa stagione *moderna* messinese, che vede in città, accanto ai siciliani, dopo Angiolo Mazzoni, architetti come Giuseppe Samonà e Mario Ridolfi, e di cui Roberto è protagonista con realizzazioni che esulano dal ristretto ambito della committenza cittadina e che si proiettano sino all'ultimo decennio del secolo con la progettazione dell'Ospedale Papardo, con M. Autore, G. De Cola, A. D'Amore e N. Vicari (vedi in questa rivista il saggio di Antonino Marino; n.d.r.).

Nel 1950 vince con Igea Giordano, l'architetto che a marzo di quell'anno sposa e con la quale divide la vita (insieme ai figli Enrico e Valeria), il primo premio nel concorso di idee per l'edificio dell'Ina a Catania, ottenendo l'incarico di progettazione esecutiva.

Parallelamente alla militanza professionale, prosegue quella universitaria: alla morte di Edoardo Caracciolo nel '62 è chiamato a subentrargli nell'incarico dell'insegnamento di **Urbanistica** alla facoltà di architettura di Palermo, che tiene fino al 1967, anno in cui gli è conferito quello di Restauro; nel 1970 partecipa e viene ternato positivamente ai concorsi indetti dall'Università di Napoli per le cattedre di **Caratteri degli edifici** e di **Urbanistica**. Nello stesso anno si trasferisce a Palermo con la famiglia.

Nel 1972 l'Università di Palermo lo incarica



del restauro e della rifunzionalizzazione come Rettorato del trecentesco palazzo Chiaramonte (lo Steri), per il quale chiama di nuovo al suo fianco Carlo Scarpa (con cui aveva condiviso le esperienze messinesi del progetto dell'allestimento della mostra del 1953 su Antonello da Messina e di quello di massima per il recupero e la rifunzionalizzazione del Teatro Vittorio Emanuele, cui l'Amministrazione committente decise di non dare seguito preferendo il ricorso all'appalto concorso poi eseguito), che però garantisce solo la sua qualificatissima consulenza, impegnandosi, con la collaborazione di C. Filangeri e di N. Vicari, in una straordinaria avventura creativa, che fa loro conseguire i primi premi InArch del 1996 e Ancsa del 1997.

Quando chiama Scarpa per invitarlo alla consulenza per lo Steri, questi lo stava per chiamare per l'incarico prospettatogli dal Soprintendente alle Gallerie di Palermo Vigni, del progetto per il nuovo Museo Nazionale di Messina, che insieme redigono, ma al quale, a seguito della regionalizzazione delle competenze nel 1975, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali preferisce il ricorso all'appalto concorso, cui il Comune di Messina dà seguito.

Su incarico della Soprintendenza di Palermo del 1982, svolge, a capo di una qualificata *équipe* di studiosi (Camillo Filangeri, Vlado Zoric, Teresa Viscuso e altri) i più approfonditi studi storico-critici e analisi filologiche de *La Basilica Cattedrale di Cefalù*, che la Regione Si-

ciliana pubblica in otto volumi nel 1988, ma cui, hainoi!, non segue l'incarico professionale, come se la fase di progetto possa essere autonoma da quelle di studio e analisi.

Nel 1985 fonda l'associazione Salvare Palermo e subentra a Rosario La Duca nell'incarico del progetto per il delicato restauro dell'ala della sala Montalto del Palazzo dei Normanni di Palermo, sede della Assemblea Regionale Siciliana, cui sono seguiti, negli anni '90, quelli per il restauro della chiesa risalente alla seconda metà del '400 di San Giacomo a Collesano e per la chiesa di San Francesco a Sant'Agata di Militello, ultima sua produzione architettonica di alta qualità espressiva ancora in fase realizzativa. Attuale Presidente onorario di Salvare Palermo, persevera nel coniugare le sensibilità ed esperienze professionali con l'impegno civile, non solo a difesa del tessuto sociale e urbanistico del centro storico e delle architetture della città che lo vede instancabile protagonista da oltre quaranta anni, ma anche, forse soprattutto, a salvaguardia dell'identità della comunità insediata, che nelle pietre legge la propria storia e il cui consapevole sviluppo può fondarsi solo sulla capacità di attualizzare e innovare le radici culturali.

Così proponendo, coerentemente con i principi che lo hanno ispirato intellettuale, professionista ed educatore, modelli di pacifica resistenza all'appiattimento diversamente indotto dall'indottrinamento massmediatico e dai processi di incalzante globalizzazione.